

APPUNTAMENTI

CERAMICHE & POP

◆ Nella Galleria Soprana del Museo Internazionale delle Arti Applicate di Torino (Via Maria Vittoria 5), è in corso fino al 27 luglio la mostra "Il Gran Teatro Ceramico". La mostra, a cura di Enzo Biffi Gentili, si richiama all'opera dell'architetto e scultore barocco Giovanni d'Errico, fratello di Tanzio da Varallo, e propone alcune reliquie e oggetti del Sacro Monte di Orropa a confronto con opere ceramiche di artisti italiani contemporanei (Pablo Echaurren, Alberto Mingotti, Luigi Ontani, Paolo Schmidlin e altri) e, scelta forse stravagante, di alcuni scultori californiani (Robert Arneson, David Gilhooly, Arthur Gonzalez, Tony Natsoulas, Claudia Cohen) collocandole nel contesto, talvolta evocato per l'arte dei Sacri Monti, di "arte popolare".

CULTURA
E SOCIETÀ



Il Museo oceanografico di Valencia costruito dall'architetto Santiago Calatrava. Sotto a sinistra, Raffaele Sirica, e a destra, Michelangelo Pistoletto

La città riparte dal reale



la recensione

Camurri, l'infermità che cambiò il dolore in strano divertimento

DI CLAUDIO TOSCANI

Si sa che l'apparente indifferenza del bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto dà invece adito a opposte filosofie di vita. L'antecedente è quell'«aiutatami che il ciel t'aiuta» di biblica memoria. Se non che quest'ultimo detto non è né illusorio né irrilevante, implicando, oltre al nostro impegno umano, addirittura la divina provvidenza. A ciò infatti si ispira il cinquantacinquenne reggino Gian Paolo Camurri, già buon scrittore di racconti, che oggi si sperimenta nel romanzo. L'alto responsabile di una fabbrica di tessuti, uomo talmente dedito al lavoro da non ritenere altro risvolto della sua vita degno di pari considerazione (moglie, figlie, tempo libero, amicizie), un giorno sfortunato ha un grave incidente di macchina. Con abile manovra dei punti di vista e delle vicissitudini narrative (leggi trama, nel suo strutturale procedere per temi e tempi, caratteri e ambienti, passaggi e paesaggi), Camurri racconta il fatto e la lunga sequenza ospedaliera del protagonista, la dedizione della moglie Matilde (assai attaccata al marito), la domestica contestazione delle figlie (Alice e Viola), la grande disponibilità della cognata Miriam. Durante la degenza, a partire da una iniziale «prognosi riservatissima», dati i rilevanti danni fisici subiti, il personaggio principale arriva a palesi manifestazioni d'infermità mentale, facendo dubitare tutti, parenti e amici, di restare in senno per il resto della sua vita. «...credo che siamo stati chiamati a una prova molto grande - gli dice la moglie - e credo anche che ce la faremo ad affrontarla perché siamo riusciti a leggerla». Il messaggio è questo: "leggere" quel che ci accade, che per i soggetti del romanzo è riuscire a «...trasformare le situazioni critiche in fortunate opportunità», al punto da far diventare «...l'infermità occasione non solo di riflessione ma anche di divertimento». Non sembra troppo: a braccetto con il dolore, in questo romanzo il divertimento fa anche incontrare Dio.

Gian Paolo Camurri
MISTER CAMPANELLO

Il Filo. Pagina 143. Euro 14,00

Sirica: «L'ultima frontiera è il progetto ecosostenibile»



DI LEONARDO SERVADIO

«**R**iconciliare l'architettura e la città, la tradizione e l'attualità, riprendere la logica dell'armonia che ha caratterizzato praticamente tutta la storia degli insediamenti umani in Italia, fino quest'ultimo cinquantennio...». Raffaele Sirica, Presidente del Cnappc (Consiglio nazionale architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori) ha esplicitato questo impegno sin-

la comunicazione al centro dell'architettura. Occorre attivare e rafforzare un dialogo a tutto campo: quel che all'incontro nazionale degli architetti, tenutosi quest'anno a Palermo, abbiamo definito "democrazia urbana di qualità". Richiediamo il coinvolgimento, insieme con gli architetti, dei cittadini e dei loro rappresentanti, in un processo virtuoso che vada al di là sia dell'urbanistica vincolistica del dopoguerra sia della tendenza all'iperliberismo privo di regole».

Concretamente che vuol dire?

«L'architettura si è basata su un'impostazione formale: superati gli "stili", nel Novecento si è espressa in "linguaggi" variegati - modernismo, neorazionalismo, ecc. - e si è gettata in sperimentazioni - quali la tendenza high-tech o quella decostruttivista. Oggi si va imponendo una sensibilità nuova, consona alle emergenze reali, e questo ci pone il dovere di rispondere al problema della qualità ambientale. Per questo a Torino vogliamo che l'architettura ritrovi la capacità di esprimere progetti che siano come organismi viventi, in simbiosi con l'uomo e con la natura. Per costruire un ambiente capace di accogliere e accompagnare la vita umana in un futuro ecologicamente sostenibile».

«L'espansione urbana degli ultimi decenni è stata caotica. Bisogna tornare all'armonia»

Il che richiede sintonia col mondo politico...

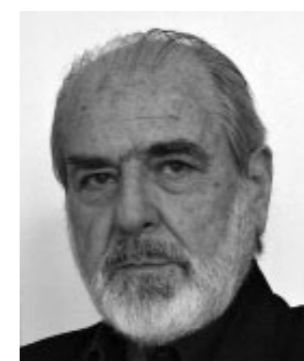
«Da tempo in Italia attendiamo l'approvazione della legge sulla qualità dell'architettura. Vediamo in altri Paesi esempi importanti. In Gran Bretagna Gordon Brown ha deciso di costituire una decina di nuove "ecotowns" in cui il consumo di energia è ridotto al minimo. In Francia il governo Sarkozy prospetta di far sorgere venti nuove "ecopoli" nei prossimi anni. Negli Emirati Arabi Uniti, Norman Foster sta progettando Masdar city, luogo esemplare in equilibrio ambientale. Nella Corea del Sud è in progetto una città ecosostenibile. Ma ogni Paese ha la propria storia e le proprie specifiche condizioni. All'incontro di Palermo, per l'Italia abbiamo presentato il manuale di "buona pratica" per orientare i professionisti a muoversi in un contesto di partenariato tra settore pubblico e privato, nel nome della qualità dell'abitare».

Torino

Si aprono domenica i lavori del congresso mondiale degli architetti. Due esperti presentano alcuni temi del dibattito

Dopo Pechino, Berlino e Istanbul, l'incontro mondiale degli architetti, che ha cadenza triennale, si svolge a Torino (29 giugno-3 luglio). La cerimonia di apertura, nella reggia di Venaria, vedrà presenti domenica 29 i presidenti dell'Unione Mondiale Architetti (Uia), Gaetan Siew e del Consiglio nazionale architetti (Cnappc), Raffaele Sirica con il sindaco Sergio Chiamparino, il presidente della Regione, Mercedes Bresso, il presidente della Provincia, Antonio Saitta. Da lunedì 30 in poi i lavori si svolgeranno al palazzo del Lingotto e al Palavela, con incontri, dibattiti, mostre, presentazioni secondo tre linee tematiche: Cultura, Democrazia, Speranza, una per giorno. Un lunghissimo elenco di relatori provenienti da ogni parte del mondo e da diverse professioni disquisiranno su argomenti come «Creatività e mestiere», «Il linguaggio dell'architettura contemporanea», «Not in my backyard: dialettica, dialogo e scontro nella trasformazione del territorio», «Architettura ed economia», «Trasmettere la città sostenibile». A dimostrazione dell'impegno che sta alla base dell'incontro, questo si concluderà con la proclamazione di un "Manifesto di Torino", che farà il punto sull'architettura sostenibile per la città del futuro. Per informazioni: www.uia2008torino.org. (LS)

Pistoletto: «L'arte può rendere meditativi gli spazi da vivere»



«**N**el Biellese, con Cittadellarte abbiamo compiuto diversi interventi artistici a scala territoriale». Michelangelo Pistoletto, artista di fama, è tra gli invitati al XXIII Congresso Mondiale dell'Architettura che si apre a Torino il 29 giugno: in quanto non architetto, rappresenta una delle novità di questo incontro. D'altro canto Pistoletto si è sempre sentito chiamato a una comunicazione dai contenuti etici e l'iniziativa da lui fondata, Cittadellarte appunto, è una organizzazione che lunge da tessuto connettivo nel ricercare la valenza artistica in diversi settori, dall'economia all'architettura.

«Ma anche ora questo accade. Recentemente sono stato chiamato per il palazzo di giustizia di Pescara. Certo, avviene raramente che un artista sia chiamato a operare in edifici pubblici e comunque avviene dopo che l'architettura è già realizzata».

Un tempo forse il lavoro degli artisti era più richiesto anche per gli edifici...

«Ma anche ora questo accade. Recentemente sono stato chiamato per il palazzo di giustizia di Pescara. Certo, avviene raramente che un artista sia chiamato a operare in edifici pubblici e comunque avviene dopo che l'architettura è già realizzata».

La Chiesa italiana nei suoi Concorsi per i progetti pilota richiede proprio questo...

«Certo, la possibilità di collaborazione tra artista e architetto sin dal concepimento di un'opera è importante. Ma è anche importante che l'artista non la intenda come un'occasione per mettersi in mostra. Occorrerebbe instaurare una ricerca comune il cui scopo sia unire l'etica all'estetica».

Spesso gli architetti si concepiscono come artisti: lo ritiene plausibile?

«Alcuni architetti hanno straordinarie capacità interpretative e creative. Come artista penso che il prodotto creativo debba coinvolgere diversi strati sociali. Oggi abbiamo cattedrali dell'arte: i musei, e del consumismo: i centri commerciali. Credo occorra rivolgersi al senso di responsabilità dei progettisti, per cercare di ottenere architetture nuove, che producano condivisione. L'architettura ha prodotto dei totem: i grattacieli, che influiscono nei modi di vivere e di pensare, e sono visti come miti del progresso. Questo va ripensato, ma nella condivisione, nel rispetto della storia e del paesaggio».

Leonardo Servadio

«Dopo i totem del XX secolo, i grattacieli, bisogna ripensare il modello urbanistico»

per portare messaggi: per questo abbiamo attivato un rapporto con diversi giovani artisti in un'iniziativa chiamata Aim, cioè "Attraverso i muri" (acronimo che in inglese significa "scopo"). Non è un intervento di taglio decorativo, ma comunicativo. Sui muri perimetrali di alcuni grandi impianti industriali abbiamo collocato icone che cercano di esprimere all'esterno il senso del lavoro produttivo che si svolge all'interno, e di aggiungervi un messaggio che ha valore sociale».

Qualche esempio?

«Sulla fabbrica Botto di Valle Mosso sono stati allineati profili di persone di colore diverso: i disegni sono studiati in modo tale da richiamare le stoffe prodotte nell'impianto, ma la composizione delle immagini evoca il dialogo e la collaborazione tra le diverse razze e le diverse culture. Un altro intervento è stato chiamato "il cambiamento è indispensabile": sui muri prescelti sono state poste im-

portante. Ma è anche importante che l'artista non la intenda come un'occasione per mettersi in mostra. Occorrerebbe instaurare una ricerca comune il cui scopo sia unire l'etica all'estetica».

Leonardo Servadio

ONTOLOGIA DELLA RELAZIONE

la "convenienza" in figure e momenti del pensiero filosofico

Massimiliano Marianelli



Città Nuova
www.cittanuova.it



I pensieri di Prufrock

di Maurizio Cucchi



Si parla molto della scuola; anzi, forse se ne parla sempre e da sempre. In questi tempi, comunque, capita di sentire parlare più del solito e il più delle volte, purtroppo, anche molto tristemente. Inutile tornare sugli errori degli esami di maturità, indice, più che altro, di un rigore in gran parte perduto, di una condizione generale che sembra nascere anche dalla sfiducia circolante in una istituzione che pure è alla base della corretta formazione di una società civile e consapevole. Gli insegnanti, quando si parla per esempio dei loro stipendi, si lamentano prima ancora, e con piena ragione, della scarsa considerazione sociale di cui godono. E hanno ragione: lo si vede da tanti segni, primo fra tutti, per esempio, il poco credi-

to che viene loro concesso dalle famiglie stesse, dagli stessi genitori dei loro alunni. Fino a qualche tempo fa il principio d'autorità era centrale e indiscusso. Voglio dire che se a scuola il maestro o il professore mi affibbiavano un 4 immeritato, a casa il giudizio era sempre a favore dell'insegnante: «Si vede che non hai studiato abbastanza», mi sentivo dire. E così, in genere, capitava a tutti i miei compagni e coetanei. Togliere credibilità all'insegnante significa smontare pericolosamente una macchina delicatissima e indispensabile, quella della scuola. Oggi, il più delle volte, gli incauti e presuntuosi genitori, convinti di possedere gli strumenti necessari, vanno dal professore a protestare per difendere il loro rampollo, che in quanto figlio loro, appunto, non può non essere eccellente. E che cosa può saperne l'insegnante, che si

accontenta di quei quattro soldi?, pensano in molti, i più volgari. La conseguenza ovvia è che l'insegnante perde stima e fiducia, mentre nei giovani si alimentano l'ignoranza e il bullismo. Questo non significa, naturalmente, che i professori siano intoccabili e perfetti. In molti di loro agisce, sempre più, un senso di frustrazione che li porta ad essere i primi a considerare la loro professione come un malinconico ripiego, magari col vantaggio di qualche vacanza in più. Molti perdono dunque l'entusiasmo per un lavoro che è, invece, uno dei più belli e utili del mondo, perché si mette in rapporto con i giovani, con il loro presente ancora in movimento e in crescita. È un lavoro che ho fatto per anni, con piena convinzione della sua importanza decisiva e doppiamente dunque mi dispiace vedere che sempre più spesso, negli insegnanti, spariscono gli

stimoli e la scusa è quasi sempre la stessa: siamo sottopagati e sottostimati. Il che è anche vero, ma è indiscutibile che meno si riesce a dare, meno si ha diritto a chiedere e ancora meno si riceve. Eppure, in un'epoca che privilegia l'effimero e la banalità dell'apparire, come diciamo sempre, che propone modelli scadenti, che dà importanza a quello che dicono i calciatori e i cantanti di canzoni, che propone come valori reali quasi soltanto il successo e il denaro, be', proprio in una realtà di questo genere la scuola diventa uno strumento ancora più importante, perché è uno dei pochi luoghi dove è possibile impostare l'esercizio di uno spirito critico, di un'autonomia di giudizio, di un approfondimento quotidiano che vada oltre apparenze e ideologie. E che sappia trasmettere il senso di una sana convivenza fondata sul reciproco rispetto.